

Noi di sinistra sulla scuola abbiamo sbagliato

LIDIA RAVERA

AVREI VOLLUTO essere presente fra il pubblico del convegno organizzato dalla rivista *Reset* sull'istruzione non perché io abbia una passione inespressa per i convegni ma perché cito da *L'Unità* del 29 gennaio. Ha voluto rovesciare l'assunto secondo cui ogni selezione qualitativa è repressiva classista. Il tema mi affascina per motivi personali oltre che culturali.

Del mio passato di liceale battagliera ricordo con un leggero retrospettivo turbamento soltanto d'aver fatto parte in un certo periodo dei disarmati gruppi *Smig* in lotta per il Sei Minimo Garantito. La sufficienza per tutti poltroni e sgobboni dotati e negati seri e farfalloni. Nessun altro nessun quattro. Via i piccoli alti e bassi. La scuola doveva passare come un nullo compressore sulle teste differenti creare un falsopiano un uniformità apparente. Ciascuno si giocava poi le sue ambizioni altrove fra noi ragazzi di sinistra per esempio essere leader parlare bene in assemblea produrre volantini da premio scagliare la prima pietra contro il primo celerino. La menocrazia c'era nemica. Così il classismo ci piaceva la Cina di cui poco si sapeva e molto si immaginava (parlo di noi i più piccoli) per esempio che dietro quelle casacche tutte uguali battessero cuori in armonia. Oppure che nel costringere gli intellettuali a fare un turno di vita contadina si fosse scoperta la formula per produrre un'umanità nuova in cui tutti capiscono tutti i linguaggi e nessuno è escluso da mente, né dalla soddisfazione da corpo stanco del lavoro ma niale né dal sottile piacere di capire di imparare.

La Cina era il nostro presepe. Cresciuti sotto il pungolo un po' volgare di genitori che puntavano sulla nascita dei figli il gruzzolo dei loro sforzi. Eravamo sibili al sogno della mobilità sociale. Se il figlio dell'operaio diventava dottore non era un eroe ma uno zio Tom un negro bianco uno che aveva dato soddisfazione a suo padre. Eppure tutto incominciò con la critica collettiva di *Lettere a una professoressa* di Don Milani. Ci si commuoveva sugli allievi della scuola di Barbiana tagliati fuori dal potere di chi possiede molte parole. Bisognava portare tutti a parlare, ma le parole dovevano essere armi per difendersi e poi per attaccare per analizzare ridisegnare riscrivere, dopo avere rovesciato, destrutturato distrutto. Guai se un bambino di ingegno brillante usciva dal suo statuto di operaio per diventare avvocato.

LA SCUOLA andava disseminata di mine non doveva servire per riprodurre i figli di Pierni secondo la clonazione di classe né per elevare al rango di Pierni chi non lo era per nascita. A che cosa doveva servire allora la scuola? A scernere il veleno che la avrebbe distrutta per rinascere poi nella nuova scuola a rivoluzione avvenuta perché allora si che ci si sarebbe posti il problema di scolarizzare al meglio i nuovi cittadini i compagni del Mondo Nuovo. Logico che un quarto di secolo dopo la prospettiva sia cambiata.

Il massimo che si sogna è un ribaltone la rivoluzione è concetto scaduto. Tutti, più o meno perfino quelli che hanno oggi la mia età di allora ormai si pongono il problema di raddrizzare la schiena a questo mondo invece di sognarne un altro. I genitori abituati ormai a pensare solo ai fatti loro si danno per trovare soluzioni alternative la scuola tedesca la spagnola il liceo Visconti che è un liceo tradizionale mente elitario la scuola americana che in ogni caso imparano a primeggiare negli sport perfino gli istituti religiosi tornano alla ribalta che almeno non passano l'autunno a far l'occupazione. È tutto un confuso scambiarsi informazioni e leggende sul tema dove metter il pupo per salvarlo dalla massicciata inerte vecchia scuola italiana di Stato.

Una scuola che riformata 25 anni fa a partire da buone intenzioni le ha lasciate degenerare in una stagnazione populista percorsa da estemporanei fermenti selettivi una scuola in cui gli insegnanti sono monarchi assoluti e devi accendere i ceri alla Santa Dea Bendata perché al tuo adorato (e in genere unico) figlio ne capiti almeno uno o una intelligente capace di passione di amore per la cultura. Ce n'è ma va a sapere a chi toccano chi saranno i fortunati? I genitori collegati su Internet si scambieranno nomi e indirizzi al Mammi n'c è una fantastica professoressa di greco io so di uno che fa bene la matematica al Visconti dicono che a Foggia c'è un giovane che da dei temi stimolanti ho saputo che a Mestre insegna francese una signora che sa il francese. Ma è magnifico potremmo trasferire tutti i poveri genitori si arrangiano. Le ipotesi di riforma si formano e si disfano come nuvole in cielo quando la giornata è ventosa.

Gli studenti lottano a novembre studiano a gennaio e a maggio si annoiano negli altri mesi frequentano i ceti classici o scientifici anche se non provengono da famiglie borghesi e/o colte possono anche essere promossi all'esame di maturità possono frequentare l'università.

SEGUE A PAGINA 2

Oggi Tunisia e Sudafrica si giocano la Coppa e ieri Mandela ha incontrato i suoi campioni

Nelson, calcio in bianco e nero

■ Dimenticate per un giorno il calcio smalzato e un po' viziato del campionato italiano. E immergetevi in questa Coppa d'Africa che proprio oggi chiude con una sfida inattesa alla vigilia. Tunisia contro Sudafrica due paesi agli antipodi di un continente giovane per lo sport ma pieno di campioni e soprattutto di promesse. Parlate con questi giocatori e l'occasione per capire un po' meglio anche i loro paesi. E ieri è stato Nelson Mandela in persona a recarsi tra gli atleti che con la maglia sudafricana sono arrivati così vicini alla Coppa. Il nostro paese è unito intorno a voi: forse non imma-

ginate neppure quanto il vostro gioco sia diventato importante per tutti. Sono state le parole del presidente. E effettivamente questa squadra fatta di neri e di bianchi è uno straordinario manifesto di quello che il Sudafrica comincia ad essere. Più di quanto non sia avvenuto per il rugby lo scorso anno era toccato alle «antitopi» gli SpringbocK vincere i mondiali di rugby ma quella squadra a cui Mandela aveva reso omaggio era fatta di tutti bianchi e un solo nero. Troppo poco per dare il segno della nuova unità che invece il calcio sta riuscendo a rappresentare.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 3

«Siete diventati il simbolo di tutto il paese»
L'incitamento del presidente

Avrebbe duemila anni

Nuovo studio «retrodata» la Sindone

Un nuovo studio «nabilla» la sacra Sindone. La ricerca, compiuta da uno studioso russo Dmitri Kuznetsov afferma che la precedente datazione al medioevo era errata a causa di un incendio subito dal lenzuolo. L'età della Sindone si colloca fra il secolo a.C. e il III d.C.

ALCESTE SANTINI
A PAGINA 2

Dialogo Arias-Savater

Filosofia, elogio dell'allegria

Un filosofo che ama il dubbio e l'allegria ecco il ritratto che esce dalle pagine di «La ragione appassionata» libro-dialogo tra Juan Arias, giornalista e scrittore e il filosofo basco Fernando Savater. E di Savater sta per uscire anche un anomalo «Dizionario» filosofico.

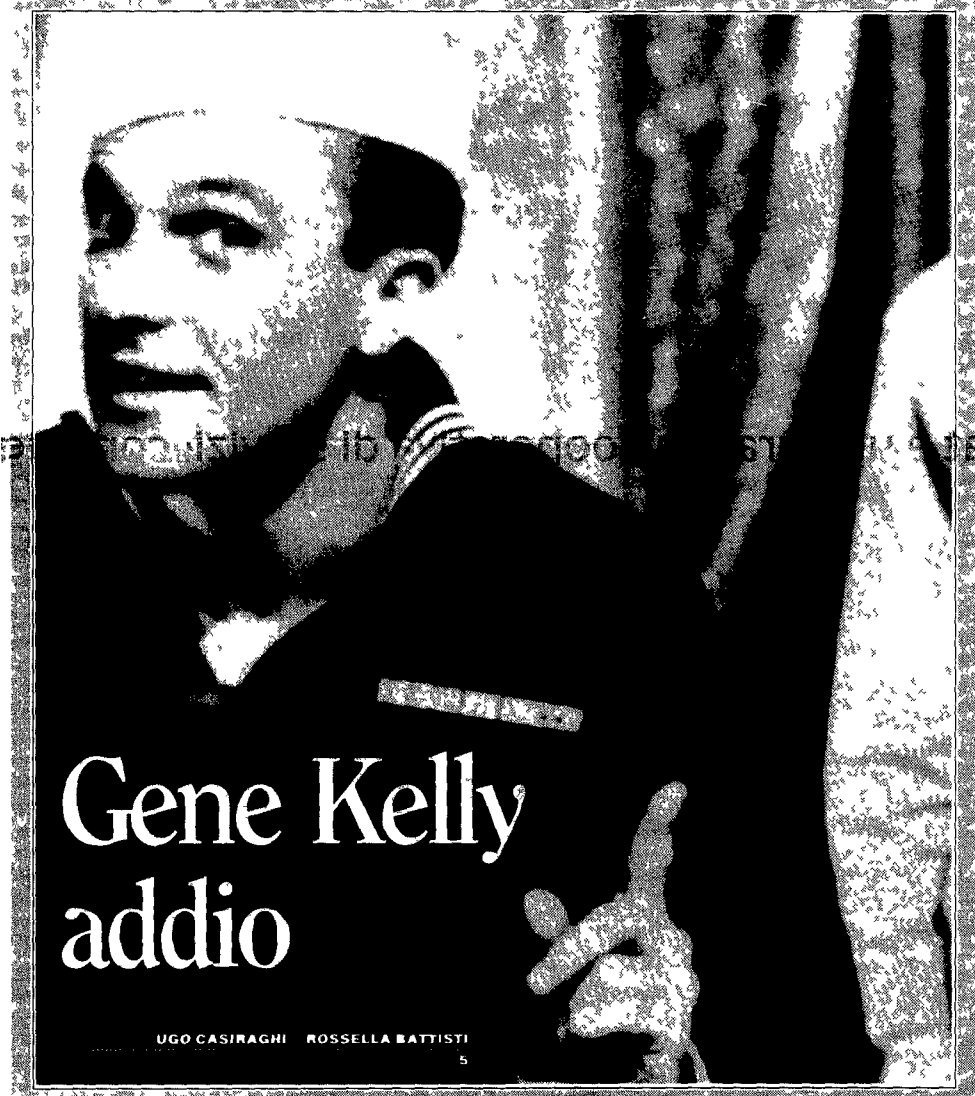
J. ARIAS F. SAVATER
A PAGINA 2

Ancora poca prevenzione

Sono in crescita i tumori specie nel Sud

In Italia, i casi di cancro mortali sono aumentati del 46,7%. La malattia è in crescita soprattutto nelle regioni meridionali. Eppure, dicono alla Lega contro i tumori, basterebbe l'informazione per scongiurare, ad esempio, il 75% dei casi di cancro alla mammella.

LILIANA ROSSI
A PAGINA 4



Gene Kelly addio

UGO CASIRAGHI ROSSELLA BATTISTI

I moralisti dell'antidoping

Abbiamo assistito nelle scorse settimane a una scorrettezza del sistema di informazione davvero deprimente. È accaduto in occasione dell'intervista rilasciata da Maradona al settimanale argentino *Gente* in cui il fuoriclasse impegnato nella campagna antidroga promossa dal governo del suo paese ha colaggiosamente messo a nudo la sua difficoltà affermando di essere stato di essere attualmente e purtroppo di restare anche in futuro soggetto alla dipendenza da stupefacenti. È stato da parte sua un grande atto di generosità gemiale nella sua forza dirompente una volta tanto ai giorni cui il suo messaggio era indirizzato non doveva arrivare uno dei tanti predicazzi moralisti che si sparano in questi casi ma la testimonianza e la con-

sapevolezza della superiorità della droga sulla volontà e della necessità di dover vivere sempre di sentinella a se stesso. I mass media ahinoi hanno volgarizzato il messaggio di Maradona e a parte rarissime eccezioni l'hanno spacciato per un suo ennesimo atto di strafortezza e di spavalderia. La droga della retorica e del luogo comune ha condizionato penne e microfoni e ha smarcato quella confessione autentica e sofferta con un senso assolutamente stravolto. La demonizzazione della droga ha prevalso sulla consapevolezza e sulla presa di coscienza. È il danno e grande perché un messaggio così fatto venuto da parte di un campione tanto amato poteva valere molto di più di tante altre campagne. Un ulteriore colpo per abbate-

re l'ipocrisia e la disinformazione su questo drammatico problema è stato tentato ieri nel Parlamento Europeo da Cohn-Bendit e Ripa di Meana che hanno formalmente chiesto di eliminare dalle analisi antidoping tutti i derivati della canapa indiana. Continuare in effetti a ricercare nella pipì degli atleti tracce di sostanze che non hanno alcun tipo di conseguenza sulla resa atletica o se ne hanno è nell'abbassamento dei riflessi e della risposta fisica è non solo improprio ma anche persecutorio e censurabile. Pure perché a guardar bene i fatti delle molte squalifiche comminate agli atleti per doping a occhio e croce solo una piccola parte ha colpito l'uso di anabolizzanti e potenziatori. Se si toglie il caso di Ben Johnson e di qualche cultur-

ista pompato il resto delle squalifiche è andato a colpire l'uso privato di droghe spesso leggere comunque lontano da qualsiasi intento doloso. Con tutto quel che ne è conseguito in termini di pubblicità negativa e diffamazione giunta al punto di rovinare qualche carriera. Ricordiamo oltre a Maradona la cui odissea ci è nota perché cominciata a casa nostra la triste vicenda di Jennifer Capriati e il suo dramma di adolescente strappata alla naturalezza della sua età. Si è trattato in entrambi questi casi e in altri di persone in un momento di grossa difficoltà esistenziale in cui era assente ogni intenzione di slealtà sportiva. E non si capisce proprio cosa diavolo possa entrare in tutto questo dunque col doping e con la nera pubblicità che comporta

Avete perso il Passaporto?

Lavorare, studiare, viaggiare, consumare, l'ecologia, i poteri e le istituzioni dell'Europa: se vi siete persi i sei libri e il cofanetto "Passaporto per l'Europa", potete chiederlo a "Il Salvagente", via Pinerolo 43, 00182, Roma, inviandoci il vostro indirizzo e 15.000 lire in francobolli.



IL SALVAGENTE